

Bruno Di Pietro

Frammenti del risveglio

Oèdipus edizioni aprile 2021

pagine 80

euro 12,00

Info:

393.058.95.55

339.273.25.09

statodellecose@gmail.com

info@oedipus.it

milliculture@libero.it

non si trovano bussole

a cura di Ariele D'AMBROSIO

Mi trovo tra le mani un libro dalla copertina solare – un giallo ocra marmorizzato – intitolato *Frammenti del risveglio*, è di Bruno Di Pietro, un bravissimo poeta napoletano di lungo corso. Seguo la sua poesia da tempo e ne colgo l'evoluzione in una sintesi che scava nel profondo. Una poesia divenuta sempre più asciutta, direi quasi scarna, e che per questo si sospende nella dimensione e nel senso della domanda che cammina e scopre, che s'arresta e riflette, che torna dopo essere andata. Come un morire e rinascere immaginando il volto della luna buia, quella scomparsa che ti fa immaginare e chiedere, e da cui poi ti aspetti che risplenda di nuovo un riflesso di sole rinnovato, uno spicchio di luce giallo ocra. E la prima domanda sarà: vita riflessa o vera vita? Ma d'altronde, cos'è l'arte se non il riflesso della riflessione che pur vive in un "gioco" di rimandi circolari a specchio? E d'altronde il risveglio non è sempre un ritorno anche se circoscritto in un frammento?

Bruno Di Pietro è un poeta classico, e dà molto valore a questa parola, è un remoto presente della storia antica nella modernità, è il grande ponte della poesia tra il secolare e il contemporaneo, tra il contemporaneo ed un futuro possibile, ed anche in questo c'è la ciclicità dei risvegli.

Quattro momenti di raccolta in questo libro: I. *Lucifero*, II. *Meriggio*, III. *Vespero*, IV. *Exit* e mi chiedo subito: perché il I. è *Lucifero*? Cosa saranno questi passaggi? Solo passaggi di luogo e di tempo? Beh, ma se tutto inizia con *Lucifero* saranno certamente anche passaggi di vita e psiche.

18 poesie in *Lucifero*, 18 in *Meriggio*, 18 in *Vespero*, 1 in *Exit*. Non ci sono titoli ai frammenti ma solo la successione dei numeri arabi: 1, 2, 3 e così via, quelli romani invece: I. II. III. IV. scandiscono i passaggi. Quale sintesi maggiore del numero matematico, ma che, si badi bene, scandisce la musica sia delle note che delle parole in poesia. In quella classica poi, e non solo, la numerologia si è sempre legata, in una qualche misura, anche al pensiero magico, e se si vuole ad un certo fare "profetico". E del 18 ho piacere a ricordarne il sangue della smorfia, da Napoli città dove il poeta vive, al sogno di Morfeo, alla cabalistica ebraica. E perché ricordare anche le origini della smorfia? Per agganciarmi a quegli aspetti oscuri e illuminanti che il verso minimo, il verso minuscolo, solo a volte, solo raramente, ed è questo il caso, possiede nel suo essere profezia: lampo di riflessione essenziale sulla storia grande e sulle storie minime di ognuno. Anche qui la poetica di Bruno Di Pietro.

In *Lucifero*: «1. *non ci sono / stelle sufficienti / a fare luce / nella notte / del tempo dei tempi*»; «2. *l'abbaglio del risveglio / la memoria del sogno / il rimosso la scoria / (repertorio del possibile / la storia)*». E si noti la delicatezza della rima scoria – storia, ma anche l'urgenza di riflettere sulla storia come scoria e sulla scoria che porta sempre con sé anche la storia. E non è un gioco di parole, ma un suono che si rincorre con il suo significativo arrotato e che penetra per amplificare quel significato inseguito nella sua profondità di tempo e di vita, di ragione e di emozione. Ancora: «4. *stamattina il caffè / ha il sapore / di una profezia / il giorno appare / di una bellezza esagerata / si cammina stando fermi / così senza più meta*». Non c'è punteggiatura, perché nella contemplazione del bello non c'è inizio né fine, mentre le spezzature costringono a sospensioni continue sul particolare che si fa eco e s'allarga verso orizzonti ampi, ed ecco perché *si cammina stando fermi*.

Ma dove collocare questa poesia, e non finirò mai di ripeterlo, in momento storico di parcellizzazione e di frammentazione generale delle poetiche – e qui anche il merito del titolo di questo libro – che non permette né gruppi né ismi? La collocherei tra oriente e occidente, perché questi testi mi paiono sospesi tra gli haiku giapponesi liberi di metrica ed un minimalimo, che non intende essere quello espresso negli Stati Uniti negli anni '80, il minimalismo di Charles Simic per fare un esempio, ma quello che definirei contemplativo, un minimalismo filosofico esistenziale, metafisico, che da occidente si affaccia ad oriente per l'appunto. Una sintesi, una asciuttezza, torno a dire di queste poesie, non di sottrazione, ma di sospensione. Una sospensione che ne amplifica il senso. E insieme a quanto sto a dire, accoglie anche il sangue di quel numero 18, fluido che scorre per ritornare nella storia: «7. *sul mercato / non si trovano bussole / un lusso / possedere una clessidra / nebbioso crepuscolo / agli occhi fa velo / (e le stelle guardano il cielo)*».

Ebbene, il pericolo di questo genere di poesia è che il verso possa diluirsi nella frase, mutarsi nella piccola frase breve, ma qui il talento è nelle spezzature che superano sempre questo limite e questo pericolo: «18. *non*

previsti / nei piani del mondo / naufraghi trasmettiamo / messaggi alla terra / dove ancora fanciulli / giocavamo negli uliveti / scossi dal vento». Ed ecco nel II. *Meriggio*: «2. *si impara a misurare / il pane e l'olio / il sale costoso / il fiore secco dell'origano / nel racconto / del vento sabbioso / che viene dallo Jonio*» e superando la bellezza della forma è qui, in questi spazi di cretto, che cammino tra le faglie di Burri e ne ravviso il senso della storia e delle società; «4. *nelle pietre sconnesse / delle strade / l'erba silenziosa / il papavero spontaneo / talvolta i frammenti / i semi di prima / senza uno scopo / un dopo*», qui lo stupore del pensare, vedendo questa successione d'immagini silenziose che contemplano il particolare con il timore di quel *senza*, per poi aggrapparsi a quei *semi di prima*. Ed ancora: «9. *lumache ubriache / alle prime acque / di settembre / tracciano ricordi / filamenti sulle foglie*» con ricordi materici fatti di filamenti che contengono e mantengono la lentezza del tempo, lumache ubriache del proprio corpo d'acqua; «10. *sembra siano / le tegole dei tetti / a far salire fin qui / l'acqua del lago*» ed ancora l'acqua che sale perché il punto di riferimento è in alto e sono le tegole di un tetto. In questi versi ravviso ogni volta degli spiazamenti d'immagine, delle angolazioni inaspettate che mi spingono a sostare, a riflettere, a vedere oltre il guardare. Ed è qui che ne ravviso uno stile tangibile e che fa di Bruno Di Pietro un poeta riconoscibile e sincero.

Abbiamo raggiunto il III. *Vespero*: «3. *il tempo della fine / è già passato / (per sempre / il primo giorno)*» e subito: «5. *guarda come / si sdrotola il mare / sul fare della sera / silenzioso attraente / ti vuole nomade / nelle sue acque / (l'infinito / è deriva della mente)*». Due poesie, queste, che sembrano lottare tra di loro. La 3 che sembra “giocare” ad invertire il pensiero di Hegel: “il vero è il divenire di se stesso, il circolo che presuppone ed ha all'inizio la propria fine, e che solo mediante l'attuazione e la propria fine, è effettuale”, la seconda che pare riavvicinarsi a questo pensare, e mi fermo su quel *si sdrotola* che trovo sonoramente sorprendente, quasi un'onomatopea visiva di un'onda continua che non si perde mai sulla risacca né ricomincia. L'acqua che fluida e in movimento resta col suo suono e quasi si scontra con quel *silenzioso attraente* che dà sosta alla vita e si fa consapevole che l'infinito *nomade* è una deriva della mente, forse soltanto una dissimulazione silenziosa come un'anestesia. E come non pensare a Leopardi dal suo infinito al suo indefinito.

«... l'aurora di luna» ci canta l'ultimo verso prima dell'*Exit* il nostro poeta. Perché malgrado il sole sia calato ad oriente «... *ora ci attende / la fortuna di vedere ...*» Ed il rimando, come sempre accade nella poesia vera, abbraccia multiformi cose: la storia dei nostri giorni, il desiderio che il riflesso possa esorcizzare il tramonto.

Concludo con *Exit*, con il ponte che fa, come ho già scritto, di Di Pietro un poeta tra il secolare e la contemporaneità: «*e così disse Antifonte sofista / "vivere sembra un'effimera vigilia / la durata della vita un solo giorno / in cui, dato uno sguardo alla luce / ci è dato il cambio da chi sopravviene"*»

Ariele D'Ambrosio

Napoli ottobre 2021

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione ottobre 2021)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

- **AMICO ROMANZO**
Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace".
a cura di Federica Caiazza e Carmen Lucia

- **SIPARI APERTI**
Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreali del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio.
a cura di Emanuela Ferrauto

- **COME SUGHERI SULL'ACQUA**
Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo.
a cura di Ariele D'Ambrosio